

C. — DA UN' OPERA SULL' ISOLA DI NIAS:

del Socio corrispondente dottor E. MODIGLIANI (1).

ANTICHE RELAZIONI

FRA L' ORIENTE E L' OCCIDENTE IN ORDINE ALLE PRIME NOTIZIE SU NIAS.

Prime relazioni dell' Europa con l' estremo Oriente. — Notizie su Nias desunte da manoscritti arabi e persiani. — Manoscritto di Soleyman. — Manoscritto detto gli Adjâib. — Manoscritto di Edrisi. — Manoscritto di Rashid ad Din. — Esame di questi manoscritti. — Sulla caccia di teste umane. — Sul valore dell'oro in paragone ad altri metalli. — Sul nome dato all' isola. — Una inesattezza degli « Adjâib ».

INTRODUZIONE. — I dati di fatto che sto per narrare abbraccianti il periodo trascorso da che i primi navigatori arabi solcarono con le loro navi i mari delle Indie fino a noi, li ho raccolti in alcuni commenti a manoscritti arabi, nelle memorie conservate nei Regt Archîv d' Olanda, in varî giornali, periodici e libri olandesi ed inglesi che contenevano notizie sparse. Ho cercato dare un nesso cronologico a tutti quei fatti; lieto di aver disseppellito memorie di una contrada cui nell' avvenire non è negato l'incivilimento; e che ha dimostrato, malgrado le crudeltà inerenti allo stato di semibarbarie degli abitanti, chiaro e luminoso uno spirito indipendente ed una vigorosa ripugnanza ad accettare il giogo straniero.

PRIME RELAZIONI DELL'EUROPA CON L'ESTREMO ORIENTE. — L'epoca in cui per la prima volta i popoli che abitano l'Arcipelago Malese ebbero le prime relazioni con quelli dell' India o con altri dimoranti più ancora ad occidente, è di certo altrettanto antichissima quanto ardua ad essere rintracciata. Senza presumere d' ammettere che relazioni col- l'India e l'occidente esistessero fino da tempi cosiddetti preistorici, come

(1) Il dott. Elio Modigliani sta per pubblicare l'opera indicata nel titolo, come frutto delle accurate esplorazioni da lui fatte nell' Isola di Nias, presso Sumatra. Siamo lieti di poterne offrire una primizia ai nostri Soci. (N. d. D.)

indurrebbe Schweinfurth (1) per aver ritrovato nelle catacombe di Roma un pezzo di bambù (*Calamus fasciculatus*) fossilizzato, appartenente ad una specie esclusivamente propria a quella regione, è pur tuttavia un fatto ammesso dagli archeologi che i Fenici si spinsero dal Mar Rosso a commerciare ai lidi occidentali della penisola indiana, riversando nell'occidente i prodotti di quelle terre ricche di spezierie. Re Salomone (2) sembra non essere stato estraneo a queste spedizioni, giacchè sappiamo che egli armava nel porto di Ezion Gaber (che possedeva nel Mar Rosso) flotte numerose, le quali poi ritornavano cariche di legnami preziosi, profumi, avorio e oro di Ofir (3).

La navigazione in quei tempi lontani e per l'imperfezione dei bastimenti e per la poca conoscenza che i naviganti avevano ancora dei mari sui quali si recavano, era per lo più costiera; e solo all'anno 50 dell'era volgare risale la prima memoria di una vera crociera nei mari delle Indie. Fu in quell'epoca che il romano Hippalus (4) seppe trar uso dalla periodicità dei monsoni per recarsi dal Mar Rosso verso l'India e farne ritorno sei mesi dopo; nè il suo esempio andò perduto, nè quel fatto fu dimenticato, chè Plinio (5) mandò ai posteri quelle regole di navigazione che il suo contemporaneo aveva in pratica mostrato doversi seguire.

Pare che non soltanto si avvicinassero alle coste occidentali dell'India, ma che spingessero molto più lontano le loro ricerche commerciali ed i loro viaggi, giacchè si crede che l'isola di Seilan sia uno dei paesi di cui Plinio diede notizie (6) ed a cui le navi atterravano per contrattare scambi di mercanzie. Reinaud (7) che cita quell'esempio, cita pure la testimonianza di Ammianus Marcellinus, che per lusingare l'imperatore Giuliano dice che tra le genti che mandarono deputazioni per felicitare il suo innalzamento al trono, furono anche rappresentati i popoli delle isole Maldive e Lacchedive (8). Questo fatto

(1) *Nature*. Sett. 1886, p. 452.

(2) Regnò dal 1001 al 962 av. C..

(3) A. F. PREVOST. *Histoire générale des voyages*. Introd., p. II; lib. II, p. 375. Non credo del resto che nessuno abbia mai potuto assicurare che *Ofir* fosse in Arabia, nell'Indostan, o nella punta N.-O. di Sumatra.

(4) M. REINAUD. *Rélation des voyages faits par les Arabes et les Persans dans l'Inde et à la Chine*. Disc. prelim., p. XXX, XXXI. Paris, 1845.

(5) *Historia Naturalis*. Lib. VI, cap. XXVI.

(6) Visse dal 23 al 79 dell'era volgare.

(7) *Op. cit.*, p. XXXII, XXXIII.

(8) *Rerum gestarum libri*. Lib. XXII, cap. VII. Ammiano Marcellino, che fu uomo di guerra e governatore della Cappadocia, è da tenere come uno fra i più pre-

non sarà forse avvenuto, ma pur tuttavia mostra che tra il 352 ed il 378 dell'era volgare (periodo descritto da alcuni libri di Ammianus Marcellinus che ancora rimangono) la conoscenza di quelle isole lontane era già abbastanza dichiarata nella mente degli scrittori se si pensò di metter su un'ambascieria proveniente da quelle regioni.

Le notizie intorno a nuove terre intanto giungevano quasi al ritorno di ogni spedizione mercantile e per quanto vaghe ed incerte e probabilmente esagerate siano quelle su Taprobana (Sumatra) e isole vicine recate da Cosmas (1), mercante da Alessandria che viaggiò nel lontano Oriente circa nel 519 dell'era volgare, non per questo sono meno interessanti. Nella sua « Christiana Topographia » egli dice che quelle isole sono « assai numerose, tutte piantate di cocchi, ricche di acqua dolce ed assai prossime le une alle altre ». Disgraziatamente egli non dà il nome di nessuna di esse e non possiamo quindi sapere con esattezza di quali isole egli abbia propriamente inteso parlare. Non è dubbio che gli autori di quel tempo confondessero varie volte Seilan, Sumatra, le Maldive e le Lacchedive tra loro, confusione che aveva fatto dire a Tolomeo vari secoli prima che soltanto le Maldive e le Lacchedive ammontavano a 1378 (2). Ma è indubbio che poco alla volta le cognizioni andavano aumentando, specie mercè l'opera dei mercanti, che fatti arditi dalla sete di un guadagno che in quei lontani paesi facilmente si procuravano, si spingevano sempre più lontano con le loro navi, riportando poi nell'Occidente ricchi carichi di mercanzia e non meno ricca messe di preziose cognizioni.

NOTIZIE SU NIAS DESUNTE DA MANOSCRITTI ARABI E PERSIANI. — Le prime notizie riguardanti l'Isola Nias che mi sia stato dato di rintracciare, risalgono a tempi dai nostri molto remoti. Sembra che quella piccola terra non sia sfuggita all'attenzione dei navigatori arabi e persiani che si spinsero nei mari delle Indie e della Cina; così almeno ritengono i valentissimi commentatori, che con pazienti ed accurati studi riescono ad interpretare vari manoscritti arabi (3).

cisi e veritieri storici dell'antichità. Ancor tuttavia la sua relazione sulle conquiste di Alessandro è quella su di cui maggiormente si fondano gli scrittori moderni; cito fra gli altri l'ammiraglio Jurien de la Gravière nei suoi stupendi studi sulla marineria degli antichi.

(1) COSMAS. *Topographie Chrétienne* in *Collectio nova patrum* di Montfaucon, 1707, p. 336.

(2) REINAUD. *Ivi*, p. LV.

(3) La mia ignoranza della lingua araba non mi permette la discussione sulla esattezza delle epoche a cui si fanno risalire i manoscritti; le accetto perciò quali i commentatori le affermarono.

I manoscritti che m'interessano sono quattro; da questi, in ordine cronologico, trarrò ciò che riguarda Nias e soltanto dopo l'esposizione cercherò di avvalorare il mio asserto con alcune considerazioni.

MANOSCRITTO DI SOLEYMAN. (Anno 851 E. V.). — Il Reinaud insieme ad un pregevole commento, dà la traduzione di un manoscritto che sembra essere di un mercante detto Soleyman, o di altri sui suoi racconti (1). Questo manoscritto pare che sia stato redatto nell'851 dell'era volgare (237 dell'Egira), dà molte notizie sul mare di Herkend, sull'isola di Serendyb (Seilan), sulle Maldive, sulle Lacchedive e da ultimo viene a dare notizie dell'isola Al-Ramy (Sumatra) che trovasi unita ad altre che così vengono descritte: « Altre isole sono sotto la dipendenza di queste, tra le altre vi è quella di Al-Neyan (2). Queste isole abbondano in oro e gli abitanti si nutrono con i frutti del cocco. Se ne servono nella preparazione delle loro vivande e spalmano il corpo con l'olio. Quando uno di essi vuol maritarsi non troverà una fidanzata fintantochè non avrà nelle mani la testa di un nemico; se ne avrà uccisi due potrà sposare due donne, se ne avrà uccisi cinquanta potrà sposarne cinquanta, a seconda del numero dei cranî. L'origine di questa usanza viene da che gli abitanti di quest'isola sono circondati da nemici; colui quindi che si mostra più ardito nei combattimenti è il più stimato di tutti (3) ».

MANOSCRITTO DETTO GLI ADJÂIB. (Anno 900-950 E. V.). — Gli « Adjâib » (4) notevole raccolta di racconti di viaggi che P. A. van der Lith commentò con acume straordinario, risalirebbero a suo credere al 900-950 dell'era volgare (5).

Così dice la traduzione del testo arabo: (6) « Ho saputo da Mohammed figlio di Bâbichâd che nell'isola di el-Neyân, che è un'isola del mare esterno, a cento parasanghe da Fansour, vi sono pure degli antropofagi. Fanno collezioni di cranî e si fanno gloria del numero che ne hanno potuto raccogliere. Comprano dei pani di rame giallo a caro prezzo e li tengono invece d'oro, perchè quel metallo è altrettanto durevole presso di essi che l'oro presso di noi. In quanto all'oro lo calcolano come senza valore e non ne fanno più conto che noi del rame. Benedetto sia Iddio il miglior dei creatori !

(1) Op. cit., *Disc. prel.*, p. XV.

(2) Si vedrà in seguito come *Al-Neyan* s'identifichi con *Nias*.

(3) Op. cit., *Chaine de croniques*, p. 7.

(4) P. A. VAN DER LITH. *Livre des Merveilles de l'Inde par le capitaine Borsorg, fils de Chahriyâr de Râmhoros*. Leide, 1883.

(5) Op. cit., *Pref.*, p. VI.

(6) Op. cit., p. 126.

« Al di là dell' Isola di el-Neyân si trovano tre isole dette Bêraoua, i cui abitanti sono pure mangiatori d'uomini; custodiscono i crani che sono per essi articoli di valore usati in commercio. »

MANOSCRITTO DI EDRISI. (1154 E. V.). — Altre notizie sono date dal « Nozhat-el-Mosctak » (sollazzo di chi brama di percorrere le regioni), o Libro del Re Ruggiero, come lo chiamavano gli eruditi mussulmani, dal nome di questo savio e glorioso Re, che nel secolo duodecimo comandava a mezza Italia, cioè dal Tevere in giù, e che protesse e cooperò all'ordinazione dei dati geografici, sui quali fu compilata quest'opera oggi conosciuta dal nome di Edrisi, che la pubblicò nel 1154, pochi mesi prima della morte di quel Re (1).

Nella traduzione che ne fece il Jaubert (2) si dice: « A S. dell' Isola d' El-Rami (Sumatra) ve n'è un'altra assai popolosa detta El-binan, ove esiste una grande città. Si mangiano le noci di cocco; è un cibo di cui si fa grande uso. La popolazione è ardita e coraggiosa e tra gli usi in voga ve n'è uno che si tramanda di padre in figlio, per il quale quando un uomo vuole ammogliarsi, non ne ottiene il permesso dalla famiglia che dopo aver portato la testa di un nemico da lui ucciso; di modo che il pretendente si mette a gironzolare nelle vicinanze, fino a che non riesce ad uccidere un uomo e a portarne via la testa; allora sposa la donna alla quale era stato fidanzato. Se porterà due teste potrà sposare due donne, se tre ne sposerà tre e nel caso che avesse ucciso cinquanta uomini, potrebbe avere cinquanta mogli. (Allora) gode di grande considerazione in paese, è onorato come coraggioso e tutti hanno l'obbligo di rispettarlo. Quest'isola è popolata da un gran numero di tribù, produce il legno del brasile, il rotáng e la canna di zucchero. »

MANOSCRITTO DI RASHID AD DÎN (1310 V. V.). — Il « Jâmi u-t-Tawârik » che fu completato nel 1310 (710 dell' Egira) a cura di Rashid ad Din, è un manoscritto che tratta della storia generale del mondo fino dai tempi più remoti. Le sue tre prime parti narrano la storia delle varie nazioni, mentre la quarta ed ultima ha per titolo: resoconto dei limiti dei sette climi; la divisione ed estensione delle varie regioni del globo, la posizione geografica e la descrizione della maggior parte della città, mari, laghi, valli, montagne, con le loro longitudini e latitudini (3).

(1) M. AMARI. *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Vol. I, p. XLIII; Vol. III, p. 452, 458, 678.

(2) P. A. JAUBERT. *Géographie d'Edrisi*. Paris, 1840. Vol. I, p. 76.

(3) MORLEY. *A descriptive Catalogue of the Historical Manuscripts in the Arabic and Persian languages*, p. 3.

Nella traduzione che di questo lavoro diede Elliot (1), là dove l'autore descrive la via che dall'India conduce alla Cina è detto: « al di là è la contrada di *Sūmūtra* e al di là di questa *Darband Nias*, che è una dipendenza di Giava. »

ESAME DI QUESTI MANOSCRITTI. — Esposti così i varî testi che riguardano la mia tesi, vediamo che dall'esame di ognuno può trarsi ragione per asserire che il paese di cui si parla in quei manoscritti è Nias.

I tratti più caratteristici del paese che appaiono da quelle relazioni sono: l'abitudine di andare a caccia di teste umane per serbarle come trofeo, il poco conto che si fa dell'oro in confronto del rame o delle sue leghe ed il nome con cui quella è designata.

Esaminiamo questi tre punti successivamente.

SULLA CACCIA DI TESTE UMANE. — Non mi dilungherò sulla caccia di teste umane, perchè è ormai da tutti gli studiosi di cose etnografiche conosciuto che quell'abitudine domina tutt'oggi a Nias (2) e che se ciò non succede più nelle isole Batù (colonia di Nias) dipende dall'essere quelle isolette sotto l'influenza diretta del potere Olandese, circostanza che non verificasi ancora a Nias altro che in alcuni punti delle coste.

Questa specialità fu dunque subito osservata dagli Arabi, che ne trassero un carattere descrittivo tanto per Nias che per le Batù (3), perchè solo in quelle isole verificasi e non nelle altre vicine, che pure giacciono lungo la costa occidentale di Sumatra (Babì, Mentavèi, Engano). Sbagliano gli Arabi nell'affermare che quell'uso vige soltanto in causa di matrimoni, perchè invece si tagliano teste umane per molte altre cause (4).

SUL VALORE DELL'ORO IN PARAGONE AD ALTRI METALLI. — Intorno poi al poco conto che si fa dell'oro a Nias io mi spiego benissimo ciò che a questo riguardo dicono gli « Adjâib. »

Oggi, per quanto si sappia, non trovasi oro a Nias, nè alluvionale nè di filone; ma non sappiamo con certezza se ve ne fosse per lo passato.

Per il caso che non se ne fosse mai trovato, potrebbe anche darsi che

(1) H. ELLIOT. *History of India as told by his own historians*. London, 1867, p. 70.

(2) Vedi E. MODIGLIANI. *Escursione nell'Isola Nias*. (*Bollettino della Società Geografica Italiana*, ottobre, 1886).

(3) Dai commentatori identificate con le « tre isole dette *Bêraoua* » degli Adjâib.

(4) Vedi Cap. VI. *Perchè si dia la caccia all'uomo*.

coloro che in quei lontani tempi mercanteggiarono con gli Arabi abbiano apprezzato più il filo d'ottone (1) che l'oro. Non conoscendo nè l'uno nè l'altro di quei metalli, avrebbero preferito quello di cui potevano procurarsi la maggior quantità al minor prezzo.

Sebbene gli « Adjâib » non affermino che si trovasse oro a Nias, pure può essere che ve ne fosse; lo farebbero del resto supporre vari indizî. Molte antiche carte geografiche (2) portano indicata più qua e più là, ma sempre in posizione ove potrebbe esser Nias, un'isola dell'oro « de ouro, aurea insula. »

La credenza sull'esistenza di quest'isola rinforzata anche dai racconti dei mercanti del Guzerat, promosse nel 1520 una spedizione portoghese per la sua ricerca; spedizione che poi fallì completamente il suo scopo (3).

Non so se l'isola dell'oro era Nias, ma di sicuro esiste nell'isola una leggenda sull'oro, che a me fu raccontata nei termini con cui la narra il missionario Sundermann (4). L'oro era venuto a Nias portato da un cervo tutto fatto di questo metallo; soltanto non vi rimase a lungo; ripassò il mare e si ritirò nelle caverne dell'oro (*tôghi-gana' a*). Può dunque darsi che l'oro, o un poco di questo metallo, abbia esistito nell'isola e che perciò gl'indigeni abbiano preferito di procurarsi dei metalli come il filo d'ottone che non possedevano, facendo minor conto di quello che potevano ottenere in paese. Sono però sempre supposizioni!

Gli « Adjâib » del resto affermano soltanto che i Nias preferiscono il filo d'ottone o rame ed oggi pure si potrebbe dire che questa preferenza continui ad esistere.

Una statistica del commercio di Nias (5) durante gli anni 1884, 1885, che compilai a Singapur nel 1886, quando non avevo neppure l'idea che i navigatori arabi si fossero occupati di Nias, dà delle cifre per l'importazione di prodotti nell'isola, che appoggiano la mia affermazione:

	1884	1885
Oro in polvere . . .	l. it. 252 —	l. it. 2961 —
Filo d'ottone . . .	2891 30	4670 40

(1) Credo che il « cuivre jaune » del manoscritto arabo debba essere interpretato per filo d'ottone, che anche adesso è assai apprezzato nell'isola. Continuerò perciò a chiamarlo così.

(2) Vedi *Introd.*, Cap. II.

(3) Ivi.

(4) H. SUNDERMANN. *Die Insel Nias und die Mission daselbst* (Missions-Zeitschrift. Gutersloh, 1884, pag. 452).

(5) Vedi E. MODIGLIANI. *Il Cota Ragia e l'Isola Nias* (Bollettino della Società Geografica Italiana, gennaio, 1887).

e per aumentare il loro valore mi sembra utile di dire che in un'altra statistica del commercio di Nias nel 1853-54, che compilò il barone von Rosenberg (1) trovò che nell'anno 1853 si è importato a Nias oro in polvere per un valore di l. it. 1323, mentrechè il filo d'ottone rappresenta quello molto superiore di l. it. 15624.

SUL NOME DATO ALL'ISOLA. — Il nome con cui l'isola viene indicata è Al-Neyan, El-Neyân, El-binan e solo nell'ultimo manoscritto si parla di uno stretto (*Darband*) che porta il nome di Nias.

Se si considera che il commercio degli schiavi con Nias è stato sempre attivo, che le donne di Nias furono spesso vantate per la loro bellezza e molto ricercate dagli orientali per mogli o concubine, si può, dati gli altri caratteri del manoscritto, accettare col Maury (2) che a Nias sia stato dato il nome di El-Binan accoppiando all'articolo arabo *el* la parola malese *Bini* che appunto significa moglie.

I nomi poi Al-Neyan, El-Neyân sono spiegati dallo stesso vocabolo indigeno con cui gli abitanti di Nias chiamano la loro isola e dal modo di chiamarla dei Malesi. Quelle due parole infatti, si compongono dell'articolo arabo e persiano *al* o *el* e di un'altra parola non *persiana* nè *araba*, bensì *malese* o *nias*, quella cioè con cui veniva chiamata l'isola sul posto o nelle vicinanze.

Nias non è parola conosciuta dagli abitanti dell'isola; essi chiamano il loro paese Tana Niha, ed aspirano assai leggermente l'*h*, in modo che la pronunzia della parola *niha* si avvicina assai a quella dei malesi, che parlando della loro terra l'indicano col nome di Pulo (isola) Nia (3). Orbene il nome Neyân che segue l'articolo mi sembra composto dei due vocaboli *Neya an*, unione per la quale una delle due vocali *a* è rimasta contratta. Considerato che i manoscritti arabi sono mancanti di vocali, mi sembra che *Neya* possa anche leggersi *Niya* ed allora abbiamo un vocabolo assai simile a Nia con cui i malesi indicano l'Isola Nias, o a quello indigeno Niha con l'*h* molto aspirata. La particella *an* che trovasi poi unita come suffisso, è molto di sovente usata nella lingua malese per dare un senso collettivo o generico alla parola a cui si è apposta (4); e così comunemente dicesi *Kâyû*, legno, e *Kâyû-an*, legno in genere, gli alberi; *sâyur*, legume, e *sâyûr-an*, i legumi in genere.

(1) H. C. B. von ROSENBERG en J. T. NIEUWENHUISEN. *Verslag omtrent het eiland Nias*, p. 53 (*Verhandelingen van het Bataviaasch Genootschap van Kunsten en Wetenschappen*, 1843. Vol. XXX).

(2) A. MAURY. *Bulletin de la Société de Géographie*, 1846, p. 215.

(3) Altri però la dicono *Pulo Nih* o *Pulo Nic* (c. dolcissimo).

(4) P. FAVRE. *Grammaire de la Langue Malaise*. Vienna, 1876, p. 63.

Come si possa poi spiegare l'apparizione del vocabolo Nias che troviamo nel manoscritto di Rashid ad Din, non so davvero spiegarmi; probabilmente l'apposizione di una *s* al vocabolo Nia o Niya gli ha dato origine casualmente, perchè la parola Nias non è, credo, che di creazione olandese o francese (1) dei primi sia visitatori che scrittori di quell'isola.

L'originale del resto di quel manoscritto sembra essere stato redatto prima in persiano e poi dall'autore, o dietro sua volontà, tradotto in arabo per renderlo maggiormente conosciuto (2); non è forse quindi ammissibile un errore di copista o fors'anche una cattiva interpretazione dei commentatori?

Al senso di questo manoscritto si volle opporre dal Yule che, sebbene Nias sia il nome di una grande isola vicino alla costa occidentale di Sumatra, difficilmente può ammettersi che a quella corrisponda il *Darband Nias*, perchè il narratore descrive la strada per andare dall'India alla Cina e Nias resta invece fuori da quella strada (3). Ma, come giustamente rispose il Van der Lith (4), Rashid ad Din nomina vari luoghi di Sumatra e di regioni limitrofe che neppure trovansi sulla via della Cina e quindi può credersi che egli abbia voluto parlare di Nias soltanto per incidenza.

UNA INESATTEZZA DEGLI « ADJÂIB ». — Mentre così dunque trovasi vero ed esatto ciò che nelle loro descrizioni i quattro manoscritti hanno asserito, è soltanto contrario a ciò che oggi verificasi la taccia di antropofagi che i Nias ricevono negli « Adjâib » che credo però col Van der Lith (5) sia dovuta all'aver esteso anche a loro un'abitudine comune a popoli della vicina Sumatra.

Il racconto degli Adjâib è tanto accurato del resto, che lo riscontro esatto fino nella posizione geografica in cui pone Nias « nel mare esterno, cioè, a cento parasanghe da Fansour. » Ammesso che Fansur (6) sia un qualche luogo della costa occidentale di Sumatra, vicino a Baros (7), il mare esterno diviene il Mar delle Indie e la distanza di cento parasanghe, che da quel luogo disterebbe Nias, non è nè esage-

(1) Vedi *Introd.*, Cap. II.

(2) REINAUD. *Fragments arabes et persans*. Paris, 1845, p. XIV.

(3) C. B. YULE. *An endeavour to elucidate Rashiduddin's Geographical Notes of India* (*Journ. of the As. Soc.*, New. Series, IV, p. 352).

(4) Op. cit., p. 247.

(5) Op. cit., p. 246.

(6) Uso scrivere i nomi d'origine forestiera con quelle lettere che meglio ne riproducono i suoni nel nostro idioma.

(7) MURRAY. *Trav. of M. Polo*, p. 287.

rata nè scarsa ; perchè se 70 miglia geografiche separano Baros dalla costa settentrionale di Nias, circa 100 lo separavano invece dalla sua costa meridionale.

Posto così in chiaro che gli arabi mercanti ebbero relazioni con Nias, vediamo che cosa avvenne di quel paese nel volgersi dei tempi.